

## ***I cinque anni di Bergoglio***

di Gian Guido Vecchi

in *“Corriere della Sera”* del 13 marzo 2018

### **Schietto, amante del dialogo Ma decide lui cosa fare**

Nella prima intervista alla Civiltà Cattolica, agosto 2013, raccontò di quando divenne provinciale dei gesuiti argentini ad appena 36 anni: «Bisognava affrontare situazioni difficili e io prendevo le mie decisioni in modo autoritario, in maniera brusca e personalista». Con l'età, gli spigoli caratteriali si sono un po' arrotondati, Francesco si consulta e ama lo strumento del Sinodo. Però, ascoltati tutti, decide da solo. E, se qualcosa non va, non la manda a dire. In Curia, anche i collaboratori più stretti hanno imparato a temere frasi taglienti e occhiate. Si racconta di un'omelia a Santa Marta interrotta da un folgorante: «Se non le interessa, può anche andarsene». Al malcapitato, va da sé, non rimase che abbozzare.

### **Negli alloggi per i cardinali «Non posso vivere da solo»**

Dopo la sua elezione, alle 18.50 del 13 marzo 2013, si limitò a cambiare stanza: dalla 207 alla 201 della Casa Santa Marta, l'albergo vaticano che ospitava i cardinali. Francesco ha scelto di non vivere nell'«imbuto rovesciato» dell'Appartamento apostolico, «non posso vivere da solo». Niente più clima da corte imperiale. Si è riservato una cinquantina scarsa di metri quadri: anticamera, studio con tavolino e due librerie, stanza da letto monastica, arredi essenziali di legno scuro, luci al neon. Prende l'ascensore da solo, consuma i pasti nella sala comune e il mercoledì pranza con i dipendenti, cuochi, camerieri, addetti alle pulizie. Un mondo piccolo che non lascia mai: Bergoglio non va mai in vacanza, neanche a Castel Gandolfo

### **Mense, dormitori, docce «La Chiesa nelle periferie»**

Fin dall'inizio, Francesco ha chiesto alla Chiesa di uscire da se stessa, verso le «periferie geografiche ed esistenziali». Ma la «rivoluzione della tenerezza» e della misericordia procede con l'esempio. Il Papa che invoca l'accoglienza torna da Lesbo portando con sé in aereo tre famiglie di siriani in fuga dalla guerra. E c'è una carità quotidiana, intorno a San Pietro e a Roma, che il pontefice ha affidato all'arcivescovo Konrad Krajewski, l'Elemosiniere che i senzatetto romani chiamano «don Corrado»: mense, dormitori, assistenza medica, docce, perfino il barbiere sotto il Colonnato. Ed anche visite alla Cappella Sistina e serate al circo, perché non si vive di solo pane.

### **Porta il suo bagaglio a mano Scarpe riparate dal calzolaio**

Ha cominciato pochi mesi dopo l'elezione, a fine luglio 2013, mentre saliva le scalette dell'aereo reggendo una borsa nera. Non si era mai visto un Papa portare da sé il bagaglio a mano. Quando gli chiesero cosa ci fosse dentro, si mise a ridere: «Non c'era la chiave della bomba atomica! Ho fatto sempre così: io, quando viaggio, porto la mia borsa, è normale. E dentro c'è il rasoio, il breviario, l'agenda, un libro da leggere... Dobbiamo abituarci a essere normali». Così è capitato che andasse in un negozio a cambiare gli occhiali, o a sistemare le vecchie scarpe sformate. In visita a Milano, tra le Case Bianche, non ha avuto problemi ad infilarsi in uno dei bagni chimici sistemati per i fedeli. «Tutto qui. La normalità della vita».

### **Dai Mapuche ai Rohingya «Nessuno è superiore»**

Tra le grandi sfide — l'accordo con la Cina, la possibilità di un viaggio in Russia — c'è un aspetto nei viaggi del Papa che rischia di essere poco notato. Da Lampedusa alla più recente visita in Cile e

Perù, Francesco dà voce e visibilità agli ultimi della Terra, gli «scartati». Come una luce proiettata su popoli che non interessano a nessuno, oscurati dalla comunicazione globale. Bisognava vederlo, in Bangladesh, mentre chiedeva «scusa» a nome di tutto il mondo ai Rohingya, alla donna musulmana che gli diceva piangendo: «Vorrei mostrare il mio dolore al capo dei cristiani». O tra i Mapuche e gli indios dell'Amazzonia: «Dobbiamo lasciare da parte la logica di credere che ci siano culture superiori o inferiori».

### **Le difficoltà e il racconto «Sono stato in analisi»**

Bergoglio racconta di sé con una sincerità talvolta disarmante. Del resto le prime parole che disse nella Sistina, al momento di accettare l'elezione, furono: « Peccator sum », sono un peccatore. Anche i santi «non sono superuomini». Così, l'anno scorso, rivelò al sociologo Dominique Wolton di essere stato in analisi quando aveva 42 anni: «Ho consultato una psicanalista ebrea. Per sei mesi sono andato a casa sua una volta alla settimana. Era una persona buona. Mi ha aiutato molto». Parlando ai parroci di Roma, a metà febbraio, è tornato sul quel «tempo di grande desolazione, oscuro», fino a dire: «Ero secco come un legno. Mi ha aiutato tanto la preghiera lì, davanti al tabernacolo».